

Antonio Spagnuolo, *Fugacità del tempo*, LietoColle, Faloppio, Como, 2007.

Nota di lettura di Valeria Serofilli



Tutt'altro che *fugace* il tempo che Antonio Spagnuolo immortalava in queste sue nuove poesie. Il tempo, una sorta di limite nella durata, un flusso di coscienza ove la solarità è offuscata dal peso del vivere <<ora che l'intervallo si raccorcia e si annienta l'illusione>>, e dalla consapevolezza della precarietà dell'esistere e del grido del tramonto. Perché <<l'urgenza sgretola il sudore e non concede tregua>>.

Se Finzi, nella prefazione al testo, ha opportunamente rivelato un parallelismo col fiammingo Rubens, a mio avviso è possibile un accostamento anche con il Caravaggio delle opere mature, in cui il maggior rigore compositivo e la nuda semplificazione degli spazi trovano nell'obliquo squarcio di luce, un bagliore, anche se drammatico.

E quel raggio di luce è la poesia. Ma non chiediamo a Spagnuolo la parola che squadri da ogni lato e che mondi possa aprire, perché la sua è una "poesia senza soccorsi". Almeno a detta dell'Autore.

Perché il soccorso c'è, tangibile ed eterno, ed è la forza salvifica della parola, in grado di tramandare memorie, di frantumare il clamore dell'eloquenza con un sussurro di vita, un alito di realtà contro l'urlo del nulla: come scrive Bertold Brecht solo <<quando il clamore delle macchine dell'uomo si sarà calmato, la voce della natura tornerà a rivivere>>. La voce della poesia, diremo.

L'altro soccorso è l'amore, per l'autore fonte primaria d'ispirazione: <<il filo è teso, ma (...) è il tuo ciglio di tristezza che contorce / nuove rime, / ed i polsi strappano premure / per abolire i farmaci della paranoia>>. Come dice Corneille "L'amore è un gran maestro, insegna d'un sol colpo" anche se la corrosione e la stanchezza si affacciano inesorabilmente: <<Ormai siamo gli amanti arrugginiti: / non più con gesti delicati / e le fiammelle tremanti del consenso, / o il battito frequente delle tempie, / ora parliamo sottovoce rinunciando alle dita>> e <<la stagione (...) nasconde l'immobile pudore e i turbamenti / delle mani stanche>>.

Pur tuttavia <<tu nuda confondi la mia rabbia con le nuvole>>, <<come quando a diciott'anni cercavi i contatti / nelle impronte indistinte (...)>>.

Una poesia che precede il verso, questa di Spagnuolo: torna il valore prelogico delle precedenti raccolte *Rapinando alfabeti* e *Per lembi*.

Non si permette alle parole “di trasportare al guinzaglio pensieri e sensazioni” ma l’autore si attiene piuttosto al principio che la poesia è il traboccare spontaneo di sentimenti possenti che ha la sua origine nell’emozione ricordata in uno stato di calma (prefazione a *Lyrical Ballads*, W. Wordsworth).

Per concludere, questa nuova raccolta di liriche di Spagnuolo conferma la sua capacità di espressione sanguigna e vitalistica, ribadendo e rafforzando per parallelismo e contrasto la forza della poesia e dell’amore come fuga dal tempo per combattere il tempo e per porre, in modo paradossale ma risolto e reso possibile dalla poesia, l’infinito contro il finito.

*Valeria Serofilli*